

Povero Teo!

di Sandro Camasio

Povero Teo!, in cui la vicenda del bassotto Teo s'intreccia alla storia d'amore di un **Mario** e di una **Dorina** (gli stessi nomi dei protagonisti di *Addio, giovinezza!*) fu pubblicato nella raccolta postuma *Faville*, S.Lattes & C, Torino-Genova, 1921. **Mario è lo pseudonimo di Camasio, Dorina è Dorina Ronga, con cui Camasio ebbe una liaison a Nizza Monferrato nell'estate del 1910.**

Le fotografie di Clara Camasio e di Dorina Ronga sono tratte da Franco Cantamessa, in *Valensa d'na vota*, 1993 e 1996 rispettivamente.

Le altre fotografie sono di Cascina Tuetto a Nizza Monferrato, casa della famiglia Ronga.

(Molte altre foto, INEDITE, di Dorina Ronga e del Tuetto sono pubblicate, su questo sito, in "Interviste" – "Intervista alla nipote di Dorina")

I disegni di Nino Musio sono tratti da F. Cantamessa, P.M. Prosio, P. Cazzola, *In Memoria di Sandro Camasio*, Lions Club Valenza, 1995.

Ringrazio Renzo Pero (Accademia di Cultura Nicese "L'Erca"- Nizza Monferrato) per avermi fornito il testo in formato file.

POVERO TEO!

I chiarori del giorno svanivano lievi, dolcemente. Su dalla valle saliva l'ombra come una immensa cortina cinerea e s'udivano campane, voci tremule, fiochi richiami. Tutto si ammorbidiva sommergendosi nel silenzio.

Mario nella sua camera leggeva ancora. Non distingueva quasi più i caratteri: il bianco spiccava, ma le nere parole si confondevano, tremavano sotto l'incerta luce, sfumavano, come se la sera avesse dato a ciascuna un piccolo manto bruno. Pure il giovane leggeva ancora con quell'avidità febbrile che ci prende quando una cosa ci sfugge. Nei libri trovava le supreme illusioni.



Clara, la sorella di Sandro Camasio.

Viveva con la mamma e **la sorella** in una villa al sommo della collina, tutto l'anno. Casalotto, il piccolo paese era vicino, ma non vi andava quasi mai. Si aggirava nella sua casa, dove in una quiete alta e gentile sonnacchiavano le buone cose. Non aveva desideri, non sogni. Un sorriso di sua madre, una canzone di Vanna, sua sorella, lo rendevano felice.

Egli era un'anima semplice. Non conosceva l'allegria, ma neppure la tristezza. Viveva così.

Leggeva avido ancora quando all'improvviso, sotto la finestra, udì un abbaiare festoso, un trillo di erre, piccole risate, lunghi "oh!" di meraviglia e di gioia, tutto un frullare, un muoversi, un parlottare frettoloso e giocondo.

- Mario! Mario!..... è giunta Dorina!..... Vieni...vieni giù ... - Era Vanna.
- Signor MARRIO!..... signor MARRIO!..... si faccia vederre...

Il giovane si sporse sul davanzale. Scorse l'amica d'infanzia, alta, pallida, bionda. Un cane nero nero, un bassotto, le saltellava intorno.

- Benvenuta signorina!
- Oh! Mario... Ave! Vede?! Ho portato Teo. L'avverto che è terribile. Se lei farà il cattivo... ad un mio cenno, Teo la divorrerà...

Mario sorrise e scese. La casa era tutta in movimento. Pareva un'altra. Dorina col suo parlare in fretta in fretta, col suo raccontare mille bizzarrie, colle sue risate squillanti, aveva portato un soffio nuovo, un'onda di luce d'oro. Tutto s'animava.

- Oh! Dorina come hai fatto bene a venire – diceva Vanna giocondamente.
- Ti fermerai molto, non è vero? - chiedeva la mamma tutta commossa di avere con sé l'amica dei suoi figli.
- Molto - rispondeva Dorina abbracciando la signora.- Dieci anni, è contenta? - Poi saltava vicino a Vanna, le prendeva il capo tra le mani, la baciucchiava.
- Fatina bella! Fatina bella!...

Teo geloso, abbaiava furiosamente.

- Teo qui..... buono subito, subito ...lì... –

Il cane obbediva dimenando la coda. Mario cercava di accarezzarlo, ma non vi riusciva. Il bassotto, ringhiava e metteva in mostra certi dentini così aguzzi che il giovane ritirava subito la mano.

- E' un selvaggio !...
- Un uomo come lei che ha paura di un cagnolino come Teo.... oh! - Mario cercava di spiegare che il cagnolino mordeva sul serio, ma Dorina lo interrompeva - No...no... no... Lei è un coniglio...si vergogni ! - E con Vanna ridevano, ridevano.

Durante il pranzo **Dorina raccontò tutte le bellezze della città, con una grazia delicata**, fermandosi di tratto in tratto per dare a Teo dei piccoli bocconcini di pane, per chiamarlo “tesorrrro!” – e dichiararlo il più bel cane del mondo. Dopo, andarono sulla veranda sospesa a picco sulla vallata.

Era la notte di San Lorenzo. Nel turchino purissimo le stelle cadevano or sì, or no, lasciando una scia luminosa. Dorina stanca aveva cessato di parlare. Contemplava il cielo che era così bello!

Appoggiata sulla spalla della mamma di Mario, ammirava, ascoltava. Fruscii, rumori impercettibili, gorgoglii di fonti, scricchiolii di rami... Era la vita delle cose.

Stettero così in silenzio per molto tempo. Teo s'era rannicchiato ai piedi della padroncina.

Vanna ad un tratto sussurrò:

- Guarda..... mamma e Dorina dormono.



Dorina Ronga, 1910

Era infatti così. I capelli biondi, ondulati della fanciulla si univano alle pieghe molli coi capelli bianchi della signora . Passavano le stelle in cielo, e al giovane parve che due di esse, una d'oro e una d'argento, le più lucenti, le più fine, fossero cadute lì vicino, perché egli le potesse vegliare.

E' entrato il sole nella mia casa! - esclamava la vecchia signora quando Dorina ritornava di corsa, ansando, seguita da Vanna e da Mario. E la fanciulla portava con sé certi fiori paonazzi, e rose rosse tutte in un fascio.

- Sono per lei.. sono per lei.... mammetta...

E nella frescura **azzurrognola** delle sale la sua voce animava tutto, un'eco argentina sotto le volte sonore, cacciando la malinconia, sollevando un tintinnio armonico di cristalli, irrompendo con la gran luce della giovinezza e della allegria...



Teo faceva delle corse pazzesche, saltava sulle sedie, raspava i tappeti, s'addormentava sugli angoli dei divani. E mordeva anche chiunque lo rimproverasse. Era un diavolo! Ma Dorina diceva che soffriva di nervi, poverino, che bisognava lasciarlo fare e così il bassotto scorrazzava per tutta la casa come un despota. Ma una sera Mario ritornando da una visita ad una fattoria, trovò la mamma, Dorina e Vanna, sedute a tavola silenziose. Mangiavano lentamente e qualche cosa di penoso era impresso nei loro volti.

- Che cosa è successo? - chiese Mario.
- Ecco - rispose Vanna - Teo ha morso il figlio del sindaco e poi è fuggito. Le guardie lo cercano e verranno anche qui. Dicono che è idrofobo e vogliono ucciderlo.

Mario guardò Dorina. Era indifferentissima.

Più tardi la fanciulla lo prese da parte:

- Lei è mio amico? Sì!... ebbene, deve aiutarmi a salvare Teo. Non è fuggito. L'ho nascosto io nella sua camera.
- Ma...
- Nessun ma... Lei deve aiutarmi. Se mi uccidono Teo io morirò..

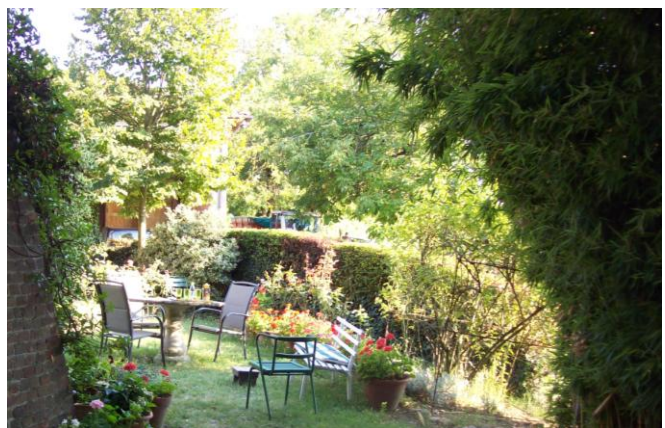
Mario promise. **Si trovasse al mattino presto in giardino.**

L'avrebbero nascosto, portato via, Salvato. Dorina gli sussurrò un grazie e lo fissò coi suoi occhioni neri. Poi scomparve.

Quando il giovane fece per entrare nella sua camera un ringhiare rabbioso lo fermò sulla porta. Il cane era mollemente sdraiato sul suo letto e non voleva essere disturbato.

Mario pensò: - E se fosse idrofobo? - Sentì un brivido freddo. Cercò di avvicinarsi al letto per farlo scendere. Peggio che mai. Teo si rizzava in piedi e lo fissava coi suoi occhi grigi, lucenti, in posizione di difesa. Mario s'irritava.

- Sta a vedere che non potrò andare a dormire! - Provò a chiamarlo dolcemente. L'altro ringhiava sempre. A Mario venne voglia di scaraventargli una sedia addosso ma pensò al rumore, ai guaiti e si contenne. Cercò un altro mezzo. Scese a basso, frugò in dispensa, prese dei biscotti e tornato in camera li offerse al cane.



Niente. Teo rifiutò sdegnosamente allungandosi a mezzo il letto. Mario fremeva. L'avrebbe volentieri strozzato. Altro che "tesorror!"... Ma pensò che era di Dorina; udì la fanciulla ripetere con voce lacrimosa: "se me lo uccidono io morrrrò"; vide il suo sorriso e si rassegnò. Lanciò sottovoce un epiteto poco gentile a Teo e andò a dormire in un'altra camera.

Il cane non si degnò neppure di ringraziarlo. Allungò il muso sotto la punta del cuscino, se lo fregò un pochino con le zampe, e si addormentò.



Dorina, con Teo nascosto in uno scialle, precedeva Mario in un viottolo sinuoso che si perde tra due sponde di gaggie su su fino a Neirano.

Salivano piano, senza parlare, guardando stormi di casuccie sparse nella valle, filari e filari di vigneti, campi arati di fresco, pineti e faggeti dalle cime vaporose, prati picchiettati di giallo e di rosso. Salivano in quel mattino fragrante di tutti i profumi del settembre che già una fine

nebbiolina cinerea velava.

Sentiva talvolta la fanciulla lo sguardo di Mario e si volgeva.

- Perché non parla ?...
- Io?! Pensavo.
- A che?
- Pensavo che tra pochi giorni Lei se ne andrà via.. e ne provo dolore. La mia vita era monotona e grigia... Da che è giunta lei tutto è cambiato. Forse... forse le voglio bene.
- Zitto! Non voglio sentire - interruppe la fanciulla sommessamente.

Camminarono ancora qualche minuto. Giunsero.

- E' qui Neirano ?
- Sì - sussurrò Mario. - Guardi.

V'era un cascinale di montagna diroccato. Null'altro. Un piccolo spiazzo: sopra, un praticello declinante verso i campi. Un senso di abbandono, di malinconia rassegnata, una pace mite, un'onda bisbigliante di ricordi. L'anima s'adagia in una pena sottile e si sente l'indefinibile assenza della persona che amiamo. Vorremmo in quella conca ombrosa, in quel cantuccio misterioso, rattenere il respiro per non turbare qualche solitario eremita. Una tristezza soave ci strige il cuore, e uno sbigottimento infantile ci smarrisce, ci opprime, inconsapevolmente. Una mano leggera chiude le ciglia e in un soffio s'ode: "Sogna!"

- E vuole nascondere Teo qui?
- Sì. E' necessario per salvarlo...

E Mario condusse Dorina dietro la cascina.

Aperse la porticina ed entrarono in una piccola stanza pulita.

- Ma qui avrò freddo, avrò fame?!...
- Lo...copriremo gli porteremo da mangiare.
- Allora riportiamolo a casa... oggi vengono le guardie, frugheranno e...
- No, no.. lo lascio qui. Quando parto lo vengo a prendere. Ma noi verremo qui tutti i giorni vero?

E fecero così. Di nascosto i due giovani venivano a trovare il cane. Nessuno sapeva nulla, neppure Vanna. - E' il



mio segreto - diceva Dorina a Mario - silenzio con tutti ! - E il giovane sentiva in quell'atmosfera il mistero, in quella piccola avventura da ragazzi, sbocciare sempre più la sua semplice storia sentimentale.

Era cresciuto nella solitudine: era come una di quelle piante pallide, scialbe, che germogliano all'ombra e che, se un filo di sole le inonda, si aprono a coppa fulmineamente. Quando su per la china tortuosa del sentiero la fanciulla gli chiedeva il braccio, egli si avvicinava trepidante e tutto il bene che nascondeva per lei lo spargeva nel pronunciare il diminutivo del suo nome.

- Dorì! - Ella capiva che un nodo gentile e puro li aveva stretti vicini vicini. Ed erano felici perché si volevano bene e non se lo dicevano.

Un giorno la fanciulla fu meno gaia, fu quasi triste. Fissava Mario e volle entrare nella piccola catapecchia.

Ciuffi d'erba strisciavano agli angoli. Nello squallore dell'abbandono era rimasta una immagine sacra, su una parete. Dorina accennò a Mario con un gesto lieve la pia immagine e nel suo volto scese un'ombra di grande pena.

Poi s'inginocchiò e pregò a lungo.

Quando furono sulla via del ritorno si fermò ad un tratto: le sue labbra accennarono queste parole: domani parto.....

Mario tornò solo a Neirano. Aperse la piccola porta rustica, entrò nella stanza. Teo non c'era più. Lo sapeva, ma pure voleva vedere. Chiamò - Teo! Teo! - Gli rispose il silenzio. Sentì una stretta al cuore e uscì all'aperto. Veniva la sera. Vapori leggeri salivano salivano..... Egli credette di esserne soffocato. Era solo. Sentì un gran desiderio di piangere, di chiamare la sua mamma!... Si guardò intorno, smarrito.

Dorina non c'era più!... La sua vita, rientrava nell'ombra, triste, monotona, eguale....
Dorì! La sua piccola Dorì non c'era più...

